

La Macchina Imperfetta Immagine E Realt Dello Stato Fascista

Matteo Cambi con Gabriele Parpiglia, giornalista, autore tv e speaker radiofonico, raccontano la storia del creatore del marchio G U R U, diventato oggetto del desiderio e simbolo di moda negli anni Novanta e Duemila, che portava nelle tasche di Cambi cento milioni di euro l'anno. Matteo racconta la sua storia: giovanissimo diventa imprenditore, con grande genialità, spirito creativo e coraggio imprenditoriale e grazie al padre defunto che, dall'aldilà, gli ha donato un prezioso ma segreto regalo. Poi il coraggio diventa spavalderia e incoscienza e quando i soldi cominciano a fluire a fiumi inizia anche la storia di droga, cocaina, con l'alcool e le dipendenza. Il marchio GURU si diffonde negli ambienti delle veline, calciatori, nelle feste di Lele Mora e Flavio Briatore in Sardegna e si collega anche al mondo della Formula Uno. Alonso vince in pista i campionati e lo fa indossando la Margherita. Matteo è famoso in tutto il mondo. Poi Cambi azzanna la vita ma lo fa in modo errato e finisce in carcere per bancarotta, sconta la sua pena e ne esce facendo servizio di volontariato come barelliere. Adesso è consulente del marchio GURU, che nel frattempo è stato venduto, e di altre aziende.

Il volume raccoglie otto saggi su rilevanti vicende della politica, dell'economia, del diritto e della cultura in Italia durante il fascismo. Alcuni di questi scritti fanno emergere il ruolo svolto da importanti personalità del Ventennio, come Guido Jung o Alberto Beneduce, ma anche dell'opposizione al fascismo come Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi. Altri si soffermano sul rapporto tra il regime e una serie di studiosi del diritto come Costantino Mortati e Vezio Crisafulli, o dell'economia come Vilfredo Pareto e Mafeo Pantaleoni. Con taglio tematico, ulteriori tre saggi affrontano argomenti di sicuro interesse storico: lo scioglimento delle logge massoniche da parte del fascismo nel 1925, l'estensione dell'istituto giuridico della legittima difesa al fine di tutelare non solo l'integrità fisica degli individui ma anche i loro beni, e, infine, lo svilupparsi tra gli anni Venti e Trenta della vicenda riguardante il pagamento dei debiti esteri contratti dall'Italia a seguito della Prima guerra mondiale.

Il governo Conte in 12 mesi ha fatto riforme che non erano riuscite ai suoi predecessori di centro-destra e di centro-sinistra. Eppure, molti si chiedono se in Italia non stia per tornare il fascismo. A guidarlo sarebbe il più tellurico Matteo Salvini. Da lui dipendono polizia, carabinieri, prefetti, questori, servizi segreti e guardie di finanza. È, questa, la micidiale macchina da guerra predisposta al Viminale con un duplice obiettivo: non fare più sbarcare i migranti dall'Africa nei nostri porti e ostacolare l'integrazione europea (ostica ai suoi più recenti alleati, cioè Putin e Trump). Di Maio e Salvini hanno fatto piazza pulita del futuro. I loro partiti sono diventati le repliche di quelli che ci hanno a lungo governato. Nelle loro fila, critici e dissenzienti sono stati messi da parte per favorire dei Pepè le Mokò (studenti, casalinghe, disoccupati), insieme ad esperti adulatori. Salvini in testa ha un solo stress, il dividendo elettorale. Lo stesso che Luigi Di Maio ha finora mostrato di sapere solo dissipare. Il pericolo che corre l'Italia non è di essere salvinizzata, ma quello di vedere ridotti gli spazi della democrazia rappresentativa e di rendere una pura formalità il voto. Espresso il quale, il popolo, come una comparsa, lascia il posto ai sostenitori della democrazia diretta contro quella rappresentativa della tradizione liberal-democratica. Una strada senza uscita.

Un thriller sul traffico internazionale di rifiuti tossici, un nuovo grande romanzo criminale. Intrigo a Milano: la Guardia della Finanza nella bufera. Il maggiore Fantini viene trovato morto in casa sua, ufficialmente per overdose, un'indagine chiusa frettolosamente per coprire le responsabilità di una cupola misteriosa, che opera sullo sfondo di traffici illegali di rifiuti tossici e armi, sui quali l'ufficiale stava cercando di far luce. Giulia, sua figlia, non accetta la tesi accreditata dalle autorità inquirenti, ma si scontra con un muro di gomma che elude i suoi tentativi di far riaprire l'inchiesta. Ma in un paese sperduto sulle montagne d'Abruzzo, dove lei e suo padre passavano le loro vacanze, viene in possesso di un dossier, predisposto dall'ufficiale, che contiene prove inconfutabili dei suoi sospetti. Un thriller singolare, che tesse una trama complessa ma avvincente, tiene il lettore in continua tensione e lo disorienta. Si rovescia il classico schema del giallo, che, partendo dal dato di un assassinio, presuppone che l'enigma consista nella ricerca del movente e dell'esecutore materiale, dei mandanti e delle loro motivazioni. In questo appassionante romanzo si mette subito in chiaro tutto ciò e l'attenzione si sposta su un misterioso giustiziere e sulla sua capacità di tenere in scacco sia il commissario D'Alessandro e l'agente Trabucco, che indagano sulla morte dell'ufficiale, sia i responsabili del delitto che, braccati, reagiscono con tutti gli strumenti che il potere mette a loro disposizione.

Molte vite dentro una sola vita, è questo quello che ha vissuto Rosalba Vicari fino a oggi e non ha ancora nessuna intenzione di fermarsi. Nel cammino di questa tenace e determinata donna siciliana non è mancato niente: l'amore iniziato e finito, i figli da amare e crescere, due mariti e la consapevolezza di poter sempre camminare a testa alta. Un'esistenza avvolta da una fiamma che è divampata bruciando quello che ha trovato davanti ma allo stesso tempo ha illuminato la sua nuova strada verso il futuro.

Il dizionario di legislazione scolastica raccoglie ed ordina i termini più significativi della disciplina. È uno strumento di supporto non solo per chi si approccia allo studio di una materia complessa e composita, ma anche per gli operatori del settore (docenti, dirigenti scolastici, personale amministrativo) che possono trovarvi la possibilità di individuare agevolmente il significato delle espressioni, degli acronimi, delle parole "chiave" di questo particolare settore del diritto. L'opera è aggiornata alle più recenti novità normative, tra le quali i decreti legislativi 59-66 del 2017 di attuazione della L. 107/2015 (cd. Buona Scuola); la L. 31 luglio 2017, n. 119, di prevenzione vaccinale; il D.Lgs. 20 luglio 2017, n. 118, di riforma della disciplina del licenziamento disciplinare; la L. 29 maggio 2017, n. 71, sul cyberbullismo; il D.Lgs. 25 maggio 2017, n. 75, in materia di responsabilità disciplinare dei dipendenti pubblici; la circolare MIUR del 4 ottobre 2018 e il DM del 26 novembre 2018 che hanno ridefinito le modalità di svolgimento dell'esame di Stato nella scuola secondaria di secondo grado e gli interventi previsti dalla Legge di bilancio 2019 (Legge, 30/12/2018 n° 145).

This book provides a comparative study of fascisms and reactionary nationalisms. It presents these as transnational political cultures and examines the dictatorships and regimes in which these cultures played significant roles. The book is organised into three main sections, focusing on nationalists, fascists and dictatorships in turn. The chapters range across French, Italian, Spanish, Portuguese and German experiences, and include a broader overview of the political cultures in Central and Eastern Europe as well as Latin America. The chapters consider the identities, organizations and evolution of the various cultures and specific political movements, alongside the intersections between these movements and how they adapted to changing contexts. By doing so, the book offers a global view of fascisms and reactionary nationalisms, and promotes debate around these political cultures.

Recent challenges to US maritime predominance suggests a return to great power competition at sea, and this new volume looks at how navies in previous eras of multipolarity grappled with similar challenges. The book follows the theme of multipolarity by analysing a wide range of historical and geographical case studies, thereby maintaining the focus of both its historical analysis and its policy implications. It begins by looking at the evolution of French naval policy from Louis XIV through to the end of the nineteenth century. It then examines how the British responded to multipolar threat environments, convoys, the challenges of demobilization, and the persistence of British naval power in the interwar period. There are also contributions regarding Japan's turn away from the sea, the Italian navy, and multipolarity in the Arctic. This volume also addresses the regional and global distribution of forces; trade and communication protection; arms races; the emergence of naval challengers; fleet design; logistics; technology; civil-naval relations; and grand strategy, past, present, and future. This book will be of much interest to students of naval history, strategic studies and international relations history, as well as senior naval officers.

Negli ultimi anni la nozione di «crescita» ha subito una profonda trasformazione divenendo oggetto di un'attenta analisi e ridefinizione. Nell'ambito dell'urbanistica e dell'architettura quello di crescita è un concetto controverso, che ha spesso generato fenomeni difficilmente reversibili a spese del territorio e dei suoi valori. Questo libro raccoglie un denso confronto su come, nell'epoca contemporanea, il tema della crescita sia da identificare con una diversa idea di sviluppo, non necessariamente collegata al ciclo produzione-consumo, né unicamente a dimensioni quantitative ed economiche. Tale approfondimento richiede un approccio multidisciplinare, inclusivo di prospettive legate a nuovi assetti urbani e sociali, a stili di vita e a forme produttive e insediative nuove, con sensibilità e attenzione anche ai principi di una «prosperità senza crescita». Forme di rigenerazione urbana, incentrate sulla valorizzazione dei beni comuni, rappresentano il campo di sperimentazione su cui si gioca lo sviluppo di economie che tentano di far fronte all'attuale fase recessiva: il territorio e il suo progetto possono assumere un ruolo centrale in questo processo. I contributi del volume riconoscono la centralità dell'urbanistica come disciplina protesa a innovare programmi e politiche del territorio per costituire un approccio consapevole e competente in grado di fare un uso sapiente ed equilibrato delle risorse ambientali e insediative. È necessario un nuovo progetto per il territorio, dove l'urbanistica e i suoi saperi siano in grado di rilanciare idee, strumenti e pratiche per produrre visioni di futuro. Agricoltura, patrimonio culturale, cura del paesaggio e spazio abitabile, rigenerazione urbana e pratiche di riuso, produzione sostenibile e innovative reti infrastrutturali, sono i materiali di una visione del territorio in cui la convergenza tra soggetti e risorse possa diventare il motore di una diversa crescita; una crescita intesa come progetto collettivo di condizioni di benessere e prosperità economica e occupazionale che possa migliorare i livelli di vita per molti settori della società contemporanea.

An incisive account of how Mussolini pioneered populism in reaction to Hitler's rise--and thereby reinforced his role as a model for later authoritarian leaders On the tenth anniversary of his rise to power in 1932, Benito Mussolini (1883-1945) seemed to many the "good dictator." He was the first totalitarian and the first fascist in modern Europe. But a year later Hitler's entrance onto the political stage signaled a German takeover of the fascist ideology. In this definitive account, eminent historian R.J.B. Bosworth charts Mussolini's leadership in reaction to Hitler. Bosworth shows how Italy's decline in ideological pre-eminence, as well as in military and diplomatic power, led Mussolini to pursue a more populist approach: angry and bellicose words at home, violent aggression abroad, and a more extreme emphasis on charisma. In his embittered efforts to bolster an increasingly hollow and ruthless regime, it was Mussolini, rather than Hitler, who offered the model for all subsequent authoritarians.

Parlando di Lucy London la parola "genio" sembra riduttiva. Ha ottenuto il suo dottorato in microbiologia a soli vent'anni e possiede vastissime conoscenze; tuttavia, le sfugge ancora una materia: la gente. Il pendolo di passioni provate da chi la circonda la confonde e intriga, dunque quando le viene offerta una borsa di studio per analizzare le emozioni come agenti patogeni, coglie al volo l'occasione. Ed ecco che arriva Jensen Walker, il vicino di Lucy e l'unica persona che lei trova attraente. La vita di Jensen è materia di leggenda del campus, caotica, emotiva e complicata. In altre parole, il punto di partenza perfetto per gli studi di Lucy. Quando la sua tenacia lo fa cedere e acconsente ad aiutarla, volano scintille! Per sua sorpresa, Lucy si ritrova a combattere con le sue emozioni, sconosciute e intense. Con l'avvicinarsi della sua scadenza, Lucy deve decidere cosa è più importante: analizzare le sue passioni o...arrendersi a esse? "I personaggi e le situazioni di Chimica Imperfetta rendono spumeggiante il romanzo di debutto della Frame. Vi è una vera crescita del personaggio, reso vivo da uno stile narrativo coinvolgente che affianca la metamorfosi di Lucy. La miscela di umorismo e romanticismo la rendono una lettura meditativa e davvero piacevole." Publishers Weekly È il primo volume della Serie Imperfetta ed è un romanzo stand-alone. Tutti i libri di questa serie presentano diversi protagonisti principali appartenenti allo stesso mondo narrativo.

Questo lavoro di ricerca prende avvio da una constatazione e da una curiosità. Partiamo dalla constatazione. Studiando la produzione cinematografica realizzata dal nazionalsocialismo tra il 1933 e il 1945, il confronto – estetico produttivo, comunicativo e ideologico – con un film si rivela imprescindibile: Süss, l'ebreo (Jud Süß, 1940) di Veit Harlan. Lo è per l'evidente qualità formale dell'opera, ma, soprattutto, per l'altrettanto evidente, quanto radicale, carica antisemita. Ed essendo l'antisemitismo uno snodo imprescindibile dell'ideologia nazionalsocialista, studiare Süss, l'ebreo significa, in fondo, studiare il totalitarismo hitleriano attraverso il punto di vista di un'«opera mondo» (un film di finzione), universo visivo di significati che racchiude l'essenza di un'epoca: la lotta tra l'elemento ariano minacciato dal suo nemico storico, l'ebreo. Quando oggi vediamo Süss, l'ebreo in realtà ci troviamo davanti a due differenti rappresentazioni del passato: la storia settecentesca di Süss, manipolata nella finzione cinematografica; e la storia del 1939-1941, quando la risoluzione della «questione ebraica» imboccò la strada che condusse alla «soluzione finale», prima con l'invasione della Polonia e poi con l'invasione dell'Unione Sovietica. L'interpretazione di Süss, l'ebreo è sin troppo semplice: i tedeschi hanno un solo modo per liberarsi dell'eterna minaccia ebraica. Il finale del film è la risposta. Per quanto riguarda invece la curiosità, è racchiusa in una domanda: cosa ne scrissero i critici italiani quando il film fu presentato in anteprima a Venezia nel settembre 1940 e uscì nel circuito nazionale nell'ottobre del 1941? Prefazione di Francesco Perfetti.

Si può scrivere, oggi, una «storia d'Italia»? È ancora possibile immaginare unitariamente il passato della penisola, dal medioevo a oggi? È sempre più difficile rispondere a queste domande. I rivolgimenti successivi al 1989 hanno cambiato in profondità la prospettiva sulla storia del paese. La «provincializzazione» dell'Italia, e dell'Europa tutta, emerge con grande nitidezza. Cosa rimane allora delle rappresentazioni storiche che precedono quel lungo tornante, così profondamente segnate da una meditazione sofferta sull'ambigua eccezionalità della storia italiana, e sul suo contraddittorio ingresso nella modernità? La storiografia, in Italia come altrove, ha scomposto il canone nazionale, facendo i conti sia con la prospettiva della globalizzazione sia con le

sfide identitarie imposte dalla memoria pubblica. L'obiettivo di questo libro non è quello di effettuare una sorta di bilancio storiografico, ma di provare a capire cosa possa significare, in un quadro del genere, una possibile «storia d'Italia» del nostro tempo.

This pioneering book offers the first account of the work of the photographers, both official and freelance, who contributed to the forging of Mussolini's image. It departs from the practice of using photographs purely for illustration and places them instead at the centre of the analysis. Throughout the 1930s photographs of the Italian dictator Benito Mussolini were chosen with much care by the regime. They were deployed to highlight those physical traits - the piercing eyes, protruding jaw, shaved head - that were meant to evoke the Duce's strength, determination and innate sense of leadership in the mind of his contemporaries. The chapters in this volume explore the photographic image in the socio-political context of the time and shows how it was a significant contributor to the development of Italian mass culture between the two world wars.

With populist, nationalist and repressive governments on the rise around the world, questioning the impact of politics on the nature and role of law and the state is a pressing concern. If we are to understand the effects of extreme ideologies on the state's legal dimensions and powers – especially the power to punish and to determine the boundaries of permissible conduct through criminal law – it is essential to consider the lessons of history. This timely collection explores how political ideas and beliefs influenced the nature, content and application of criminal law and justice under Fascism, National Socialism, and other authoritarian regimes in the twentieth century. Bringing together expert legal historians from four continents, the collection's 16 chapters examine aspects of criminal law and related jurisprudential and criminological questions in the context of Fascist Italy, Nazi Germany, Nazi-occupied Norway, apartheid South Africa, Francoist Spain, and the authoritarian regimes of Brazil, Romania and Japan. Based on original archival, doctrinal and theoretical research, the collection offers new critical perspectives on issues of systemic identity, self-perception and the foundational role of criminal law; processes of state repression and the activities of criminal courts and lawyers; and ideological aspects of, and tensions in, substantive criminal law.

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, con il motto «Liberté égalité fraternité» svetta come un pinnacolo a indicare l'orizzonte della modernità. Per decifrarne i segni, Raffaele Romanelli inizia con lo scomporre i termini della trinità, rivelandone le interne tensioni: la libertà dialoga con il bisogno di ordine ed entra in conflitto con l'uguaglianza, la quale genera tirannia giacobina, ma alimenta anche le forme della democrazia. A sua volta, la fraternità, variamente declinata come solidarietà o cooperazione, plasma i socialismi. Prima ancora, già nella Rivoluzione la fraternità appare anche come coesione nazionale, germe di guerre infinite. Una volta divenuto universale, il suffragio genera cesarismi e populismi che scuotono le fragili fondamenta delle democrazie. Dopo le catastrofi totalitarie della prima metà del Novecento, le Dichiarazioni universali dei diritti recuperano i principî dell'Ottantanove e la democrazia sembra affermarsi come paradigma universale della politica. Ma, ancora una volta, il fiume della storia segue percorsi tortuosi, imprevisi. Quando le Dichiarazioni dei diritti si estendono al mondo, molti ne rifiutano le basi individualistiche a favore di valori comunitari; alcune culture, con l'eguaglianza dei soggetti, negano quella dei generi, proprio quando in Occidente l'eguaglianza faticosamente conquistata dalle donne le porta ad affermare il valore della differenza. Negli spazi di un mondo ormai globale, mentre esplodono scontri di religioni, di generi, di etnie, mentre si evolvono gli originali diritti umani, di prima, di seconda, di terza generazione, mentre multiculturalismo e politiche identitarie sembrano dissolvere il soggetto dell'Ottantanove, la stessa convenzione democratica rivela le sue antinomie originarie generando le odierne «democrazie illiberali».

Tra i gerarchi del regime Italo Balbo è probabilmente quello maggiormente studiato. Eppure, ogni qualvolta ci si avvicina alla sua figura, ci si rende conto che ancora molto rimane da fare. Tanto più che, specie se lo si guarda avendo come obiettivo quello di raggiungere una più profonda conoscenza dei meccanismi di funzionamento del regime, dell'ambiguità del rapporto tra centro e periferia o dell'importanza del mito quale strumento dell'agire politico, l'analisi della vita e dell'opera di Italo Balbo appare forse ancor più decisiva di quella dello stesso Mussolini. Insomma, se indagato ponendosi domande nuove, il gerarca nato a Quartesana può rappresentare una sorta di passe-partout per accedere alle stanze rimaste in penombra: la ripresa d'interesse per Balbo promette di riservare molte sorprese. Il volume intende essere il punto di partenza per l'avvio di un nuovo cantiere di ricerca, potenzialmente in grado di offrire scoperte molto fruttuose.

Volume 10 examines how the innovative impulses that came from Italy were creatively merged with indigenous traditions and how many national variants of Futurism emerged from this fusion. Ten essays investigate various aspects of Italian Futurism and its links to Austria, Georgia, France, Hungary and Portugal and in fields such as Typography, Olfaction, Photography. Section 2 examines seven examples of caricatures and satires of Futurism in the contemporary press, followed by Section 3, reporting on the Archiv der Avantgarden (AdA) in Dresden. Section 4 communicates bibliographic details of 120 book publications on Futurism in the period 2017-2020, including exhibition catalogues, conference proceedings and editions.

The leader's portrait, produced in a variety of media (statues, coins, billboards, posters, stamps), is a key instrument of propaganda in totalitarian regimes, but increasingly also dominates political communication in democratic countries as a result of the personalization and spectacularization of campaigning. Written by an international group of contributors, this volume focuses on the last one hundred years, covering a wide range of countries around the globe, and dealing with dictatorial regimes and democratic systems alike. As well as discussing the effigies that are produced by the powers that be for propaganda purposes, it looks at the uses of portraiture by antagonistic groups or movements as forms of resistance, derision, denunciation and demonization. This volume will be of interest to researchers in visual studies, art history, media studies, cultural studies, politics and contemporary history.

European Memory in Populism explores the links between memory and populism in contemporary Europe. Focusing on circulating ideas of memory, especially European memory, in contemporary populist discourses, the book also analyses populist ideas in sites and practices of remembrance that usually tend to go unnoticed. More broadly, the theoretical heart of the book reflects upon the similarities, differences, and slippages between memory, populism, nationalism, and cultural racism and the ways in which social memory contributes to give substance to various ideas of what constitutes the 'people' in populist discourse and beyond. Bringing together a group of political scientists, anthropologists, and cultural and memory studies scholars, the book illuminates the relationship between memory and populism from different angles and in different contexts. The contributors to the volume discuss dominant notions of European heritage that circulate in the public sphere and in political discourse, and consider how the politics of fear relates to such notions of European heritage and identity across and beyond Europe

and the European Union. Ultimately, this volume will shed light on how notions of a shared European heritage and memory can be used not only to include and connect Europeans, but also to exclude some of them. Investigating the ways in which nationalist populist forces mobilize the idea of a shared, homogeneous European civilization, *European Memory in Populism* will be of interest to scholars and students in the fields of European studies, heritage and memory studies, migration studies, anthropology, political science and sociology. Chapters 1, 4, 6, and 10 of this book are freely available as a downloadable Open Access PDF under a Creative Commons Attribution-Non-Commercial-No-Derivatives 4.0 license.

Sono le ore 18.25 del 17 luglio 1944. Sei gappisti penetrano nel carcere veronese degli Scalzi con l'obiettivo di liberare il comunista e sindacalista Giovanni Roveda, lì rinchiuso da alcune settimane. Il blitz riesce, malgrado causi la morte di due protagonisti della Resistenza veronese, i giovanissimi Lorenzo Fava e Danilo Preto. Da quel momento per il fronte antifascista di Verona quella data avrebbe ricordato un evento simbolo: "l'assalto" al carcere di massima sicurezza della Repubblica sociale e la liberazione di un importante leader della Resistenza. Eppure, su scala nazionale, l'episodio è pressoché ignorato. Così come sconosciuta è rimasta la storia del luogo nel quale si è svolto. Uno sguardo ravvicinato sulle carceri giudiziarie degli Scalzi ci consente, per la prima volta, di raccontare tante storie: quella del sistema repressivo fascista, ad esempio, – dato che ospitarono antifascisti di grande fama – così come la drammatica resa dei conti interna al fascismo, poiché vi custodirono i gerarchi che avevano votato l'ordine del giorno Grandi.

Il Movimento 5 Stelle (M5S) è la più importante novità politica del decennio appena trascorso. Dopo l'ottimo esordio alle elezioni politiche del 2013, nel 2018 il M5S ha incrementato il proprio consenso, raccogliendo circa un terzo dei voti validi. Nella sua dinamica evolutiva è sembrato occupare i vuoti di rappresentanza determinati dall'urgenza di problemi sociali ed economici e dalla sfiducia nelle formazioni politiche più tradizionali. Ha subito e subisce, quindi, la concorrenza di altri partiti che crescono sulla frontiera della crisi. Prova ne è la mutata distribuzione territoriale del voto: se nel 2013 il M5S era considerato il «nuovo vero partito della nazione», nel 2018 emerge una chiara localizzazione territoriale del voto, col Sud che premia il M5S e il Nord la Lega di Salvini. Questo numero di Meridiana si prefigge l'obiettivo di indagare in profondità alcuni aspetti utili a comprendere gli elementi, talora contraddittori, che hanno caratterizzato l'exploit del 2018 (ma anche il successivo declino), a partire dalle modalità di azione e dalle caratteristiche con cui il M5S si presenta nel Mezzogiorno. Consensi che si aggirano in media al 47% dei voti fanno tornare alla mente altre stagioni e attori politici, ma in questo caso l'affermazione si è realizzata senza mediatori insediati nei territori, senza ricorso al voto di preferenza, senza cospicue rappresentanze istituzionali, senza vantare esperienze significative nel governo locale. Insomma, il voto per il M5S al Sud appare come una scatola nera che è necessario aprire per capire meglio dove va la politica italiana. E dove va il Mezzogiorno. Gli articoli che compongono la sezione monografica di questo numero vanno oltre i grandi quadri esplicativi di portata nazionale o macroregionale, soffermandosi su alcuni aspetti puntuali e circoscritti. Il M5S è riuscito a intercettare gran parte del voto meridionale espressione di un disagio sociale, ottenendo consensi ampi nelle aree periferiche delle grandi città (non solo meridionali, come testimonia il saggio su Milano), in passato roccaforti della sinistra, dove le reti di solidarietà informale risultano più indebolite. Sul piano della composizione della sua classe politica (sulla quale si concentrano i saggi sul ceto politico regionale e sul personale politico siciliano), il partito ha saputo proporre candidati nuovi, rappresentativi di una varietà di categorie sociali. Ma la debole connessione con i circuiti fiduciari e di scambio dei contesti locali ha rappresentato anche un limite nella sua capacità di penetrazione, in modo particolare dove il radicamento elettorale viene sfidato da reti clientelari preesistenti (come nel caso calabrese) o da soggetti politici complementari che condividono con il M5S radici comuni (ad esempio il Movimento arancione a Napoli). Ne risulta un quadro incerto, messo fortemente in discussione dall'esperienza di governo iniziata nel giugno del 2018 che sembra aver accelerato l'inevitabile processo di invecchiamento di un partito «nuovo», come mostra anche il saggio che accosta la vicenda dell'Uomo qualunque a quella del M5S.

La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista Mussolini's Theatre Fascist Experiments in Art and Politics Cambridge University Press

Nel 1919 la cosiddetta legge Sacchi aboliva l'istituto dell'autorizzazione maritale che consentiva alle donne sposate la gestione dei propri beni e a tutte le donne l'accesso alle professioni e agli impieghi pubblici. Tale misura fu pressoché l'unica vittoria ottenuta dal femminismo in età liberale, che poco dopo, grazie a un regolamento attuativo, vedeva restringersi la portata innovativa della norma. Privilegiando un'ottica di lungo periodo e un confronto con altre realtà nazionali, il volume guarda alla sfera giuridica, ai sistemi normativi e alle pratiche delle donne come luoghi della costruzione delle identità di genere e del cambiamento nei rapporti tra i sessi. Il complesso negoziato tra culture giuridiche e culture delle donne ha nel tempo prodotto importanti cambiamenti nelle vite femminili, ma ha anche mostrato i ritardi tra i paesi e le contraddizioni del diritto con le sue eccezioni e discrezionalità.

Nei percorsi del mondo moderno e contemporaneo le discussioni sulla rappresentanza, sui suoi vantaggi e sui suoi limiti, sono divenuti punti focali nello sviluppo dei sistemi democratici. In questo volume si ricostruiscono i contesti sociali, politici e culturali di tre fasi storiche particolarmente emblematiche in tale itinerario: il 1848, epoca di discussioni sulla rappresentanza, che modellano ipotesi di nuove statualità; il 1948, quando nei paesi europei e in Italia si ricercano nuove soluzioni istituzionali che fanno balzare in primo piano le differenze tra le culture politiche; il 1968, nel momento in cui contestazione e controcultura mettono radicalmente in discussione rappresentanza, democrazia e la politica stessa. Il volume è finanziato nel quadro del progetto "Sfide e metamorfosi della rappresentanza politica" dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, Ricerca locale, Linea B, 2018 Antonio Chiavistelli ha curato la prima parte "1848. La scoperta della rappresentanza"; Paolo Soddu la seconda "1948. L'affermazione della rappresentanza"; Pietro Adamo la terza "1968. La crisi della rappresentanza".

This book examines the historical process that led to the foundation of the Italian Republic and its constitution, viewed through the personal experiences and political reflections of Adriano Olivetti (between 1919 and 1960), general manager and president of the well-known typewriter manufacturer Ing. C. Olivetti & C. An unbroken line of reasoning linked his maturing political reflections during the two post-war periods. The historical context of the 1950s did not prove to be very propitious, but the guidelines dispersed throughout the Italian cultural and political world from the movement that Olivetti founded were certainly seminal generating a legacy of ideas that has only in part been recognized. What makes this study distinctive is the original approach to reading the history of Italy through Adriano Olivetti's eyes and thoughts, far from the more common Christian Democratic or Communist perspective of those years. It is simply another view of what the Italian Republic could be and was not. Davide Cadeddu is Associate Professor of History of Political Theory at the University of Milan, Italy. He is author of *Reimagining Democracy: On the Political Project of Adriano Olivetti* (Springer, 2012) and editor of several Olivetti's books, such as *Ordine politico delle Comunità* (Edizioni di Comunità, 2021) and *Società Stato*

Comunita (Edizioni di Comunita, 2021).

In ideale collegamento con il volume pubblicato dall'Istituto Betti nel 2015 (I giuristi e il fascino del regime [1918-1925]), questo libro focalizza l'attenzione sul regime negli anni Trenta. È l'età del consolidamento del fascismo. Il disegno generale fu quello di riorganizzare la società di massa sull'impronta della cultura fascista e dell'idea corporativa, di modernizzare gli apparati e di proporre una nuova legalità sotto l'egida dello Stato forte. Così, sistemati con il Concordato i rapporti con la Chiesa, quella decade vide il fiorire di proposte alla ricerca della 'terza via', ma naturalmente incanalate nell'alveo della politica del regime e dunque tutt'altro che espressione di pluralismo. I contributi si addentrano in diverse aree tematiche anche nell'intento di aprire sentieri di ricerca nuovi attraverso indagini esplorative. Il discorso è spesso trasversale, non solo per la pretesa integralità della cultura giuridica fascista volta a costruire 'l'uomo nuovo', ma anche per lo scivolamento verso la caratterizzazione pubblicistica di tutti i paradigmi del diritto che investì la condizione giuridica dei singoli e degli organismi della società civile. Si può parlare di processo di 'giuridicizzazione' della politica del regime che aspirò addirittura a farsi modello da esportare.

A vividly written portrait of Benito Mussolini, whose passion for the theatre profoundly shaped his ideology and actions as head of fascist Italy This consistently illuminating book transforms our understanding of fascism as a whole, and will have strong appeal to readers in both theatre studies and modern Italian history.

Italy is well known for its prominent economists, as well as for the typical public profile they have constantly revealed. But, when facing an illiberal and totalitarian regime, how closely did Italian economists collaborate with government in shaping its economic and political institutions, or work independently? This edited book completes a gap in the history of Italian economic thought by addressing in a comprehensive way the crucial link between economics and the fascist regime, covering the history of political economy in Italy during the so-called "Ventennio" (1922-1943) with an institutional perspective. The approach is threefold: analysis of the academic and extra-academic scene, where economic science was elaborated and taught, the connection between economics, society and politics, and the dissemination of scientific debate. Special attention is given to the bias caused by the Fascist regime to economic debate and careers. This Volume II looks at the role that economists played in society and in politics, and how this was played. In exploring the public side of the profession and the "fascistisation" of institutions, this book also examines academic epuration and emigration, and the post-WW2 purge of fascist economists. Volume I (available separately) explores how the economics profession was managed under fascism, the restructuring of higher education, the restriction of freedom in teaching and of the press, and various fascist cultural and propaganda initiatives.

Nell'ultimo lustro si sono ricordati gli anniversari di quattro fondamentali passaggi che indelebilmente hanno segnato le terre dell'Alto Adriatico: il quarantennale della stipula del Trattato di Osimo (1975-2015), con cui si definisce giuridicamente il confine tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, il settantennio della firma del Trattato multilaterale di Parigi (1947-2017), con cui si pone fine al secondo conflitto mondiale, sancendo la perdita di sovranità da parte dell'Italia nelle Colonie e a Tenda e Briga in favore della Francia, ma soprattutto la cessione dell'Istria, con Zara e la Dalmazia, oltre a Fiume e a parte del Carso goriziano, a cui avrebbe dovuto seguire la formazione del cosiddetto Territorio Libero di Trieste sotto l'egida della nascente Organizzazione delle Nazioni Unite. Infine, il centenario dell'impresa dei legionari di Ronchi (1919-2019), con cui un manipolo di irredenti capitanati da Gabriele d'Annunzio vuole rivendicare la cosiddetta "vittoria mutilata" e il debole atteggiamento del Governo italiano, che politicamente non era riuscito a tradurre in maniera vantaggiosa le proprie affermazioni militari. La sorte di Fiume, Zara e di altre località adriatiche abitate da numerose comunità italiane segna gli umori di gran parte dell'opinione pubblica del Paese, nel frattempo messo in ginocchio da una forte crisi economica, sociale, a seguito della chiusura delle ostilità, e a cui si aggiunge quella sanitaria (la spagnola). Il generale malcontento da virtuale diviene concreto e tutta una serie di agitazioni, di vario colore politico, dilagano per tutta la Penisola. Contemporaneamente trova amalgama quella miscela di anticonformismo, irredentismo nazionalista e futurismo militarista che proprio nella spedizione dannunziana a Fiume segna una sintesi. In tale contesto, infatti, un manipolo di ufficiali, al comando di truppe che già da alcuni mesi sono in fervida attesa, il giorno 11 settembre 1919 parte alla volta di Fiume. L'Impresa dannunziana è lo specchio paradigmatico della contestuale complessità del primo dopoguerra europeo, caratterizzato da forti atipicità e da una compresenza di suggestioni assai difformi tra loro, dalle tendenze nazionaliste, alle evocazioni marxiste, senza tralasciare l'attrazione verso il sindacalismo rivoluzionario. La transizione dalla dittatura fascista allo Stato democratico repubblicano è questione cruciale dell'Italia contemporanea, ancora oggi alle prese con una sua complicata vicenda civile. L'analisi di quel passaggio, già affrontata da autorevoli storici in anni passati (Pavone, Gallerano, Quazza, Franco De Felice), viene ora ripresa in questo volume attraverso nuove indagini su apparati dello Stato di grande rilievo (Prefetture, Pubblica Sicurezza, Magistratura) e su ambienti poco "illuminati" dalla ricerca precedente (archivi, istituti bancari, forze socio-economiche, sindacali e culturali, giornali, istituzioni sportive). L'intento è di scavare nei dettagli quantitativi e biografici senza però rinunciare ad analisi e interpretazioni critiche di largo respiro, per restituire a quella fase fondamentale un posto di rilievo nel dibattito storiografico. Le domande non si fermano al quesito primario, ovvero quanta parte del personale fascista sia riemersa in posizioni chiave dopo il 1945, ma si spingono fino a chiedersi quanto del modello illiberale e della formazione ricevuta nel regime sia filtrato nella nuova vita democratica del Paese.

[Copyright: ebedce72115d466a1ee7f613ddcdc63f](https://www.ebedce72115d466a1ee7f613ddcdc63f)